

7-8-1970

La «lettura» del paesaggio sardo

Il progetto di difesa dei litorali contro l'arrembaggio in atto si basa su una analisi minuziosa del territorio che deve condizionare le realizzazioni turistiche - Il «santuario naturale»

Cala Gonone, agosto.

Uno studioso francese ha così sintetizzato il compito della società contemporanea, se vuole davvero tornare a rendere abitabile l'ambiente in cui viviamo: passare dalla politica economica alla «politica ecologica». Il che vuol dire, tra l'altro, subordinare lo sfruttamento delle risorse naturali (finora dettato solo dal profitto, con le disastrose conseguenze che conosciamo) alla fondamentale esigenza della loro conservazione e, dove possibile, sostituzione.

Sul piano dell'utilizzazione del territorio a scopo turistico, ciò significa impostare programmi a lungo termine, basati sull'esame approfondito di tutte le componenti in gioco (biologiche, culturali, sociali, eccetera), al fine di salvaguardare quanto costituisce la ragione prima di ogni attività turistica, cioè l'intatto prestigio della natura e del paesaggio, la ricchezza della vita vegetale ed animale: perché l'impiego del tempo libero riacquisti tutto il suo valore, oltre che ricreativo, educativo e di autentico arricchimento spirituale.

Questo spunto ci riporta in Sardegna e al discorso che abbiamo iniziato sulle sue splendide coste, in parte vittime di un'indiscriminata e brutale aggressione edilizia di rapina, in

— ve lo iniziò come a un sacerdote laico e gli disse: «Vola, Colombo, vola!».

Colombo fin qui ha volato benissimo. Ma certo il difficile per lui comincia ora che si tratta non più di seguire, ma di guidare lo stormo. Qualità ne ha da vendere: preparazione, esperienza, efficienza, quanto basta insomma a fare un eccellente ministro o un grande tecnocrate. Ma quel misterioso radar che si chiama fiuto, lo ha? Quello, «costruire» non si può: o si nasce, o nulla.

Indro Montanelli

parte sostanzialmente ancora intatte, come quella orientale in provincia di Nuoro, da Arbatax a sud fin nei pressi di Olbia a nord: oggetto di uno studio di piano territoriale paesistico, ad opera di un'équipe di naturalisti e urbanisti, che contiene tutte le premesse per una sua civile e moderna utilizzazione turistica. E' un piano, come abbiamo visto nel precedente articolo, che rovescia l'impostazione fin qui seguita nell'arrembaggio in atto lungo i nostri litorali: e infatti prevede l'inedificabilità della costa per centinaia di metri di profondità, concentra in nuclei residenze attrezzature e servizi anziché insensatamente disseminarli, localizzando gli insediamenti solo e in quanto sono compatibili con la salvaguardia rigorosa degli ambienti naturali e dei loro complessi e delicati equilibri biologici.

Il piano si basa su un'accuratissima «lettura» delle caratteristiche geomorfologiche del territorio, non trascurando nemmeno gli aspetti potenziali, e quindi la possibilità di ricostruire ambienti ora degradati. Ecco dunque susseguirsi da sud a nord: il paesaggio granitico a filoni di porfido; il paesaggio alluvionale (tra Tortoli e Lotzorai), con intensa presenza di carrubi, euforbie, olivi tra i più antichi d'Europa; il paesaggio calcareo a falesie coperte da bassa macchia a cisti e lentisco, da carrubi, dal ginepro, dal leccio, dalla vegetazione rupestre sulle pareti a picco sul mare (il tratto quasi inaccessibile che va da S. Maria Navarrese a capo Monte Santo e fin nei pressi di Cala Gonone).

Ecco, proseguendo verso nord, il piatto paesaggio basaltico con scogli affioranti e suolo rosastro nella zona di Orosei (interrotto dalla piana alluvionale del Cedrino); il paesaggio granitico poco frastagliato, col tipico litorale sabbioso a grandi dune con vegetazione pioniera che protegge le pinete retrostanti (fra Capo Liberotto e Capo Comino); quindi il paesaggio degli scisti a linee morbide, con grandi specchi d'acqua salmastra lungo il mare,

con vegetazione a tamerici e canneti, maggiore fra tutti lo stagno di San Teodoro, dove sostano gli uccelli migratori. Infine, il paesaggio granitico a prevalente erosione, con coste estremamente frastagliate e frequenti lagune separate dal mare da cordoni dunosi.

Questa analisi (accompagnata dall'indagine sulla fauna) offre gli indispensabili elementi conoscitivi del territorio, mette in evidenza l'estrema varietà degli «ecosistemi» che lo compongono, indica i punti di forza, gli ambienti intoccabili, i baluardi della natura da salvare: la natura ridiventa protagonista, una protagonista che detta le condizioni per ogni possibile insediamento, stabilendo nel contempo i diversi gradi di protezione. Questi, nel piano paesistico, sono essenzialmente: le zone boscate, per la conservazione dei boschi esistenti e l'impianto di nuovi boschi; le zone di rispetto, vincolate alla conservazione dello stato attuale (in pratica quasi tutta la fascia costiera); le zone a «parco naturale», destinate alla conservazione della natura (divieto di caccia) ma dove sono consentiti camping e villaggi turistici solo nei punti indicati dal piano (si tratta di grandi zone, le maggiori attorno al Capo Comino e allo stagno di S. Teodoro); infine le zone di riserva integrale, destinate alla conservazione assoluta.

Tra queste, spicca la costa a strapiombo sul mare, da poco a sud di Cala Gonone a capo Monte Santo a S. Maria Navarrese, per oltre una quarantina di chilometri (e una profondità media di due), per complessivi ottomila ettari: un complesso formato da un'alta parete a picco sul mare, ricca di fessure e crepacci, lungo la quale si aprono magnifiche cale sabbiose (Cala di Luna) e grotte profonde, famosa fra tutte quella del Bue Marino (così è detta la «foca monaca», in via di estinzione, oggetto di una ricerca finanziata dal «Fondo mondiale per la natura», anche al fine di istituire un parco marino). E' qui, in questo com-

prensorio rupestre forse unico in tutto il Mediterraneo, regno dell'olivastro, del ginepro e del carrubo, che dovrà sorgere il «santuario naturale» delle coste sarde.

L'urgenza dell'adozione del piano paesistico e delle relative misure di protezione è resa evidente dai guasti che qua e là cominciano a verificarsi. La speculazione è all'attacco delle insenature e dei promontori a sud di Olbia (Capo Coda Cavallo), una piccola sudicia edilizia sta intaccando i margini meridionali dello stagno di San Teodoro, disordinati insediamenti degradano il mare di Siniscòla, lottizzazioni si sono impiantate fin sugli scogli di Cala Liberotto, a spese della pineta piantata in pasato con fondi pubblici. Ma il fatto più grave riguarda Cala Gonone, dove sono ben visibili le cicatrici di una sgangherata lottizzazione a graticola (solo le strade finora), e dove è stata iniziata la costruzione di un infame stradale costiero che squarcia le rocce e minaccia di procedere verso sud. C'è solo da sperare che la Cassa per il Mezzogiorno, che ora finanzia il piano paesistico, capisca l'assurdo di continuare a finanziare un'opera che smentisce lo spirito del piano stesso.

Ultima osservazione. La zona di riserva integrale cui abbiamo accennato viene a essere compresa, con la quinta di montagne che fanno da arco al golfo di Orosei, nel Parco Nazionale del Gennargentu, previsto dal «piano di rinascita» sardo del 1962, e di cui da tempo è stato predisposto il progetto: poco meno di 90.000 ettari, autentico compendio della natura mediterranea. Ebbene contro l'istituzione di questo parco sparano a zero quasi tutte le forze politiche sarde, dall'estrema destra all'estrema sinistra, in una strana concordia che vede uniti i protettori degli agrari e i difensori dei pastori, i reazionari e i progressisti. Un altro degli infiniti misteri all'italiana, che una volta bisognerà pure cercare di capire.

Antonio Cederna